



CONSIGLIO
REGIONALE
DEL PIEMONTE

Parole di Piemonte

I tascabili di Palazzo Lascaris



n. 37

Torino, marzo 2010

I TASCABILI DI PALAZZO LASCARIS

1. *Intorno alla Sindone* (aprile 1998)
2. *Cos'è l'usura, conoscerla per prevenirla* (luglio 1998)
3. *Il Difensore civico* (ottobre 1998 - ristampa novembre 2000)
4. *Consiglio on line* (maggio 1999)
5. *Storie di ordinaria usura* (settembre 1999)
6. *Piemontesi nel mondo* (dicembre 1999)
7. *Contro la pena di morte* (aprile 2000 - ristampa aprile 2002)
8. *Uno spazio per i giovani* (luglio 2000)
9. *I consiglieri regionali del Piemonte* (ottobre 2000)
10. *www.piemontesinelmondo.it* (aprile 2001)
11. *Il patrimonio linguistico del Piemonte* (luglio 2001)
12. *Il Museo ferroviario piemontese* (dicembre 2001)
13. *Gli Ecomusei in Piemonte* (aprile 2002)
14. *Sapore di Piemonte* (luglio 2002)
15. *Il vocabolario del Consiglio* (settembre 2002 - ristampa gennaio 2003)
16. *Bicentenario di Brofferio e Siccardi* (gennaio 2003)
17. *Vetrina dell'editoria* (luglio 2003)
18. *Il Difensore civico* (dicembre 2003 - ristampa con aggiornamenti aprile 2006)
19. *Torino 2006* (marzo 2004)
20. *Libri di Marmo. Un percorso nella poesia d'oggi* (aprile 2004)
21. *Luigi Palma di Cesnola. Le gesta di un piemontese dagli scavi di Cipro al Metropolitan Museum* (novembre 2004)
22. *Il Piemonte per il Sahel* (aprile 2005)
23. *Consiglieri regionali e assessori – VIII legislatura* (giugno 2005)
24. *Il vocabolario del Consiglio* (II edizione, ottobre 2005 - ristampa luglio 2007)
25. *Franco Martinengo. Figure e paesaggi* (novembre 2005)
26. *Le radici medievali dell'insediamento alpino* (maggio 2006)
27. *Journalier du siège de Turin. "Giornaliero" dell'assedio di Torino* (agosto 2006)
28. *Consiglieri regionali e assessori. VIII legislatura. 2ª edizione* (dicembre 2006)
29. *Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia* (maggio 2007)
30. *Il Dalai Lama a Torino* (dicembre 2007)
31. *Terza Conferenza dei Piemontesi nel mondo* (marzo 2008)
32. *Il Sigillo della Regione Piemonte a Padre Clodoveo Piazza* (giugno 2008)
33. *Il Sigillo della Regione Piemonte agli Alpini* (ottobre 2008)
34. *Guglielmo Caccia detto il Moncalvo* (marzo 2009)
35. *Una stella per Lia* (ottobre 2009)
36. *Torino, 2 aprile 1860: inaugurazione del Parlamento a Palazzo Madama* (dicembre 2009)

A quasi dieci anni dalla pubblicazione del Tascabile sul Patrimonio Linguistico del Piemonte (luglio 2001), la collana editoriale del Consiglio regionale torna ad occuparsi dell'argomento con questo volumetto "Parole di Piemonte", dedicato a quattro lingue parlate nella nostra regione: piemontese, francoprovenzale, occitano e walser.

I testi, pubblicati nel corso del 2009 sulla rivista della Regione Piemonte 'Notizie', sono stati redatti da esperti che hanno raccolto in poche pagine alcune informazioni generali, una scelta di proverbi, canti, poesie ed anche una piccola bibliografia che permette di approfondire la conoscenza delle quattro lingue.

Proprio per rimarcare l'importanza e la ricchezza delle lingue, di origine diversa, che hanno contribuito a costruire nel tempo la cultura piemontese, per il secondo anno "Parole di Piemonte" è anche il leit motiv delle manifestazioni ospitate nello stand del Consiglio regionale al Salone del Libro di Torino.



piemontese

«...Dal punto di vista della lingua piemontese, una dichiarazione come quella che si suggeriva – che, cioè, conferisse a tutte le parlate d'Italia lo statuto di 'bene culturale nazionale' – sarebbe quanto mai opportuna [...]

Si tratterebbe poi soltanto di identificare e mettere in atto – avendo a disposizione mezzi finanziari adeguati – tutte quelle misure ecologiche che possano garantire, non solo lo studio scientifico, ma anche la sopravvivenza del piemontese...». Gianrenzo P. Clivio, *Pulizia linguistica o ecologia linguistica?* (in "Studi Piemontesi", XXXIII, 1 2004).

Mentre si suggerisce, a chi vuole capire qualcosa dell'intricata materia relativa alle lingue «régionales et moins répandues», di leggere l'intero articolo di Clivio, citiamo (tra i tanti) alcuni strumenti utili a conoscere la lingua e la letteratura piemontese, i cui primi testi scritti risalgono al XII secolo.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- C. Brero - R. Bertodatti, *Grammatica della lingua piemontese*, L'Artistica, 2003.
- G. Gribaudo, *Dissionari piemontèis*, Daniela Piazza, 1996.
- C. Brero, *Nuovo vocabolario italiano piemontese/piemontese italiano, con grammatica e sintassi della lingua piemontese*, Il Punto Piemonte in Bancarella, 2008.
- Ferrero, F. e M. Lupo, *Prima mignin*, Centro Studi Piemontesi - Ca dè Studi Piemontèis, 2006.
- Mònica Nicòt, *Sàuta Bilàuta. Scartari pèr ij cit dla scòla dl'infanzia*, Gioventura piemontèisa, 2009.
- G. P. Clivio, *Profilo di storia della letteratura in piemontese*, Centro Studi Piemontesi - Ca dè Studi Piemontèis/Regione Piemonte, 2002.
- La letteratura in piemontese. Raccolta antologica di testi. Dalle origini al Settecento*, a cura di G. P. Clivio, G. Gasca Queirazza, D. Pasero, id. 2003.
- La letteratura in piemontese. Raccolta antologica di testi. Dalla stagione giacobina alla fine dell'Ottocento*, a cura di G.P. Clivio e D. Pasero, id. 2004.
- Da segnalare tra i tanti periodici scritti interamente in lingua piemontese: «La Slòira», Ivrea; «Piemontèis ancheuj», Torino; «Alp», Biella.

PROVERBI ESTIVI

D'istà daspèrtut a l'é ca
D'estate ogni luogo è casa

Bon temp d'istà, bon an
Buon tempo d'estate, buona annata

*Chi a veul esse tranquil d'invern ch'a
travaja d'istà*
Chi vuol stare tranquillo d'inverno
lavori d'estate

Istà ch'a brusa a fà bon frument
Estate che brucia [calda] fa buon
frumento

D'istà as cheuj, d'invern as consuma
In estate si raccoglie, in inverno si
consuma

CANZONE POPOLARE

"Vi hanno pochi argomenti così misteriosi e affascinanti, come l'origine della canzone popolare. Non v'è ormai in ogni caso alcun dubbio, che essa non sia un prodotto derivato, imitativo di forme musicali già elaborate. La canzone popolare è di certo un prodotto spontaneo, un semplice fiore di campo". Così iniziava lo scritto di Leone Sinigaglia (datato 2 marzo 1915), *Vecchie canzoni popolari del Piemonte* (pubblicato in Leone Sinigaglia, *36 vecchie canzoni popolari del Piemonte*, a cura di Lidia Benone Giacoletto e Andrea Lanza, Torino, Zedde, 2002, 260 pagine).

Se il nome di Sinigaglia, insieme a quello di Costantino Nigra per l'800, e a quello di Alfredo Nicola per il secondo Novecento, sono punti di riferimento fondamentali per conoscere il grande patrimonio musicale e letterario che in questo settore può vantare il Piemonte (Sinigaglia sottolineava come le nostre "Canzoni" dovrebbero occupare un "primissimo posto" accanto alle canzoni "non solo d'Italia, ma d'Europa"), seguiti da una schiera di ricercatori, studiosi, appassionati, musicisti, cori, gruppi musicali, che in questi anni hanno prodotto libri, dischi, concerti, per diffondere la conoscenza del grandissimo "repertorio canoro piemontese", che "presenta il più ampio ventaglio di generi e temi, dalle filastrocche infantili ai canti rituali, dalle leggende religiose ai componimenti conviviali, dai ballabili ai canti di lavoro o con risvolti politico sociali, per non dire delle canzoni storiche e parastoriche" (da Tersilla Gatto Chanu, *Canti popolari*

del vecchio Piemonte, Roma, 1998). "Fiori di campo" che hanno continuato a fiorire sulle acque delle grandi risaie, e ancora nelle pieghe dell'asfalto e tra il cemento della città industriale, nelle *contrà* e nelle *cord*, nelle *piòle*.

E un discorso a parte andrebbe fatto per i "canzonieri" degli scrittori in lingua piemontese Ignazio Isler e Angelo Brofferio. Nomi (come non fare quelli di Straniero, Leydi, Jona, Castelli, Vigliermo, Cognazzo, Cavicchioli, Agazzani, Balocco, Farassino, ma anche Tavo Burat, Giuliano Gasca Queirazza, e molti, molti altri...), citazioni bibliografiche e discografiche che meriterebbero pagine e pagine e un completo repertorio regionale, una bibliografia ragionata, con indici biografici, con elenchi dei gruppi musicali operanti oggi: uno strumento, da mettere a disposizione di tutti, che rappresenterebbe una tappa importante per una più diffusa conoscenza e coscienza per rivendicare al Piemonte, alla tradizione della lingua piemontese, anche in questo settore, il posto che gli spetta. Un progetto ad ampio raggio di epoche e di luoghi che sarebbe gran tempo di mettere in cantiere.

Baron Litron

*An drin Turin a-i é dij cont,
a-i é dij cont e de le dàime,
e de le dàime e dij baron,
pianzo la mòrt d' baron Litron.*

*Signor lo re, quand l'ha savù,
ch' baron Litron l'era malavi,
cmanda caròsse e carossé,
baron Litron l'é andà trovè.*

*Quand l'é ruvà a Madòna d'Olm,
prima d'intré 'nt la sità d' Coni,
tuo trombètte, sparo canon,
për ralegré baron Litron.*

*Signor lo re, quand l'é stàit là:
- Baron Litron, com'a la v-à-la?
- Sta maladia j'heu da muri,
j'heu pi speranza de guarì.
[...]*

Il Barone Leutrum

In Torino ci sono Conti,
ci sono Conti e Dame,
e Dame e Baroni,
piangono la morte del Barone Leutrum.

Il Signore re, quando ha saputo,
che il barone Leutrum era ammalato,
comandati carrozze e cocchieri,
il barone Leutrum è andato a trovare.

Quando è arrivato a Madonna dell'Olmo,
prima di entrare nella città di Cuneo,
suonano cornette, sparano cannoni,
per rallegrare il barone Leutrum.

Il Signore re quando è stato là:
- Barone Leutrum come state?
- Di questa malattia dovrò morire,
non ho più speranza di guarire
[...]

INVERNO - Ricordo di Tavo Burat

San Tomà la pì curt giornà. 21 dicembre solstizio d'inverno, il giorno più breve più buio dell'anno. Il campanile della chiesa di Chiavazza, Biella, aveva da poco battuto *'l bòt*, e già sembrava scendere la sera. E nevicava, nevicava fitto. Le strade e i tetti imbiancati non facevano quell'allegria che la bella neve porta di solito con sé, come uno splendore di gioia. Era troppo buio, troppo freddo. Troppo dolore nei cuori. *San Tomà la pì curt giornà...* e ci trovavamo lì per salutare Tavo Burat.

Il poeta, l'amico, *'l antich sivalié*, il combattente di tante battaglie, nel gelo del giorno più corto dell'anno, scendeva alla terra. La neve fioriva al suo ultimo passaggio a *"la leja dij Tëj ad Biela"*.

Tavo Burat [Gustavo Buratti] era nato il 22 maggio 1932 a Stezzano (Bergamo) da famiglia biellese. Insegnante, pubblicitista, scrittore, è sempre vissuto a Biella, con lo sguardo aperto sul mondo senza *finagi*. Il suo impegno nell'Associazione Internazionale per la Difesa delle Lingue e delle Culture Minacciate, di cui è stato tra i fondatori (Tolosa, 1964) e Segretario per l'Italia, si profila fin dalla tesi di laurea *"Diritto pubblico del Cantone dei Grigioni"* (poi pubblicata in volume per le edizioni Cisalpino, Milano-Varese, 1957), e segna tutta la sua attività in favore delle minoranze.

Giovanissimo incontra la *Compania dij Brandé* di Pinin Pacòt e con lui – dopo essere entrato in rapporti con i *Félibres* – fonda l'*Escolo dóu Po* (Crissolo, 1961), per la rinascita della cultura provenzale nel versante italiano. Nel 1969, con Renzo Gandolfo, Amedeo e Gianrenzo Clivio e altri amici *Brandé* è stato tra i fondatori a Torino del Centro Studi Piemontesi - *Ca dë Studi Piemontèis*.

È stato direttore di diverse riviste nelle lingue regionali e minoritarie italiane (*Etnie*, *La Rivista Dolciniana* ed altre), delle riviste piemontesi *Alp*, *La Slòiria*, e del periodico della minoranza provenzale *Coumboscuro*. Socio corrispondente del *Felibrige* mistraliano, della *Société de Langue et de Literature Vallonnes* e dell'Accademia *Ateneo* di Bergamo.

Medaglia d'oro dei *Brandé*, Premio San Giovanni dell'*Associassion Piemontèisa*, nel 2006 ha ricevuto la Medaglia al merito della Presidenza della Repubblica Slovena per la sua attività a favore delle minoranze linguistiche in Europa.

In piemontese (o piemontese/italiano) ha pubblicato tra gli altri i volumi: *L'anca da fé / La ca dël feu* (con Giorgio Lozia, Biella, 1989); *Carlo Antonio Gastaldi*,

n'ovrié bielèis brigant dij Borbon (Milano-Vibovalencia, JacaBook, 1989); *Lassomse nen tajé la lenga* (Biella, 2005).

La sua produzione poetica in lingua piemontese è raccolta nel volume *Poesie* del Centro Studi Piemontesi - *Ca dë Studi Piemontèis*, 2008.

Ha combattuto a viso aperto la *bon-a bataja* per la lingua piemontese e per tutte le lingue delle piccole patrie fino al 18 dicembre 2009: "*Alègher! Al bon-e, brava Gent! Av saluta Tavo Burat*".

La Cavalcada

*It nè visesto
dle corse sèrvaje
a la giarada
con nòssa Gent
vantà via ant la dësmentia
èd milanta
stagion antampà
ant ël creus dël temp
frel bralù?*

*Minca na neuit
i sento torna l'arbate
'd ciapin al galòp
i vè speto cambrada
i son bele-sì pront
aranda l'adoss
pèrchè sèmper viv i sarai
mach ant la cavalcada
dij mòrt. Alé, hòp!*

Tavo Burat

La Cavalcata

Te le ricordi
le corse selvagge
a briglia sciolta
con il nostro popolo
sparito nell'oblio
di migliaia
di stagioni sprofondate
nel cavo del tempo
fratello dai lunghi capelli?

Ogni notte
sento ancora il ribattere
di zoccoli al galoppo
vi aspetto compagni
son qui ormai pronto
accanto alla sorgente
perché sempre vivo sarò
soltanto nella cavalcata
dei morti. Su, hop!

PRIMAVERA - Pinin Pacòt

Per lasciarci alle spalle il freddo lungo inverno, abbiamo scelto (tra la copiosa produzione poetica in lingua piemontese dai secoli più remoti ad oggi) i versi della *Primavera* di Pinin Pacòt, il poeta che più di ogni altro ha "rivoluzionato" la poesia piemontese a partire dagli Anni Venti del Novecento.

Nato a Torino il 20 febbraio 1899, Giuseppe Pacotto (Pinin Pacòt in poesia) si guadagna da vivere come impiegato all'Istituto Bancario San Paolo, ma tutti i suoi pensieri, la sua "militanza" intellettuale e civile è rivolta alla buona battaglia per la lingua piemontese.

Negli anni dopo la prima guerra mondiale, in un clima di decadenza e di progressivo abbandono del piemontese, raccoglie attorno alla rivista *Ij Brandé* ("Gli alari") le voci più nuove e vivaci che si esprimono sul territorio, per ripensare un programma di seri studi storico-filologici, come base di rinnovamento e di rinascita della poesia e della lingua piemontese, sentita e vissuta con coscienza critica e impegno artistico. *"Ma se scrive 'n piemontèis a l'é 'l prim dover dlè scrittor piemontèis, costì a l'ha 'dcò n'àut dover: col ëd fé nasse ant ël pòpol ch'a lo circonda sò istess amor pèr ël parlé, che ij nòstri vej a l'han lassane [...] l'orgheuj 'd nòste tradission e 'd nòsta stòria, ël sentiment dla blèssa 'd nòste tère"* (1927).

Con Andrea Viglono elabora anche i principi e la codificazione della grafia piemontese, quella tuttora in uso. Vicino al movimento dei *Félibres*, a Crissolo, nell'agosto del 1961, fonda con alcuni poeti piemontesi e provenzali *L'Escolo dóu Po*, premessa per il risveglio della cultura provenzale nelle vallate del Piemonte. Muore a Castello d'Annone (Asti), terra dei suoi, il 16 dicembre 1964.

L'opera di Pacòt si può leggere nel volume *Poesie e pagine 'd pròsa*, pubblicato *A l'ansègna dij Brandé*, a cura di Renzo Gandolfo, con prefazione di Gustavo Buratti, nel 1967, poi ripubblicato nel 1985 dal Centro Studi Piemontesi - *Ca dè Studi Piemontèis* (con l'aggiunta di un saggio critico di Riccardo Massano, il più fine e attento lettore di Pacòt) e ancora ristampato, a cura di Renzo Gandolfo e Albina Malerba, nel 2000, per il centenario della nascita del poeta. Accogliendo l'invito di Pinin Pacòt apriamo la finestra, lasciamo entrare il sole, la primavera, l'aria nuova. Per nuovi poeti, nuovo lavoro, nuovo impegno "pèr che la fiamma as dèstissa nen".

Primavera

*Deurb la fnestra, poeta, che 'l sol sè spatara an toa stansa:
a-i nassrà na speransa, minca un seugn che at ancanta.*

*E le røndole svice at diran le rijente paròle,
che a pèrfumo le viòle, che la lòdola a canta.*

*E deurb l'ànima a st'ària pien-a 'd vòli ant 'ël cel e 'd rijade,
e 'd parfum e 'd cantade, e dè smens frissonante,*

*pèrchè ti it peusse vive le vite pi àute e profonde,
pèr che it perde e it confonde con j'osei e le piante;*

*pèr che it sente e che it cante le vive creature sorele,
le còse sèmpie e bele, con toa vos fàita pura,*

*ansema a la røndola che a vòla pèr l'aria seren-a,
con la pianta che a pen-a, con la pera che a dura.*

Pinin Pacòt

Primavera

Apri la finestra, poeta, che il sole si spanda nella tua stanza:
nascerà una speranza, per ogni sogno che ti incanta.

E le rondini vivaci ti diranno le ridenti parole,
che profumano le viole, che l'allodola canta.

E apri l'anima a quest'aria colma di voli nel cielo e di risate,
e di profumi e di cantate, e di semi frementi,

perché tu possa vivere le vite più alte e profonde,
perché ti perda e ti confonda con gli uccelli e le piante;

perché tu possa sentire e cantare le vive creature sorelle,
le cose semplici e belle; con la tua voce fatta pura,

insieme alla rondine che vola per l'aria serena,
con la pianta che pena, con la pietra che dura.



francoprovenzale

Le Alpi non sono mai state una barriera per le popolazioni che le abitano da millenni, lo testimoniano le tante comunità che lungo tutto l'arco alpino parlano la stessa lingua da una parte e dall'altra delle montagne. Una realtà evidente anche in Piemonte, dove vi sono ben tre minoranze linguistiche transfrontaliere, tra cui quella francoprovenzale, insediata nelle valli comprese tra il Sangone e il Soana (Val Sangone, media Val di Susa, Val Cenischia, Valli di Lanzo, Orco e Soana), oltrechè nel Comune di Carema. Le parlate di queste valli infatti appartengono alla medesima famiglia linguistica (definita "francoprovenzale" nel 1873 dal glottologo Isaia Ascoli) di quelle delle regioni con cui confinano: la Savoia e la Valle d'Aosta, con le quali condividono anche secoli di storia. Le valli francoprovenzali, che in Piemonte costituiscono una minoranza, fanno parte di una grande area linguistica compresa in tre Stati (Italia, Francia, Svizzera), che si estende fino a Grenoble, Lyon e più a nord a Bourg en Bresse e poi a Neuchâtel, Fribourg, Losanna, Sion.

Nelle valli del Piemonte, il francoprovenzale è tuttora parlato correntemente dai valligiani, che continuano a chiamarlo comunemente *patois* o *parlà a nosta moda*, ma il numero dei parlanti francoprovenzale non è facilmente quantificabile, in quanto, agli abitanti delle valli, occorre aggiungere numerosi valligiani emigrati in pianura ed anche una nutrita comunità di francoprovenzali di Puglia, trasferitasi a Torino e dintorni dai paesi di origine (Celle San Vito e Faeto, Foggia).

Risale solo al 1980 l'inizio di una presa di coscienza, da parte degli abitanti delle valli, dell'appartenenza alla minoranza francoprovenzale. In quell'anno, per volontà di alcuni appassionati cultori di questa lingua, nasce Effepi, associazione della minoranza francoprovenzale del Piemonte che da allora ha operato per salvaguardare e valorizzare lingua e cultura delle valli. In seguito, con l'approvazione della legge 482 del 1999, sono nate altre iniziative in tal senso nei vari Comuni ed ora vi sono gruppi musicali, pubblicazioni, corsi di lingua, azioni di promozione. Un ruolo determinante per il risveglio culturale delle valli continua ad averlo la *Festa internazionale del Patois*, il raduno dei francoprovenzali dei tre Stati che si svolge ogni anno in una diversa località. In Piemonte ha avuto luogo a Ronco Canavese nel 1980, poi ad Ala di Stura,

Coazze, Pont Canavese, Giaglione, Ceres, Ceresole Reale e a Carema nel 2008. Nel 2009 il raduno si è svolto a Bourg Saint Maurice, in Savoia, con migliaia di partecipanti, spettacoli di teatro, canti, mostre, due concorsi letterari, convegni e una grande sfilata con 1300 persone in costume tradizionale. Una grande occasione per rinsaldare gli antichi legami che uniscono le popolazioni al di qua e al di là delle Alpi.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Per approfondire la conoscenza di lingua e letteratura francoprovenzale consigliamo i seguenti testi di Gaston Tuailon, professore emerito dell'Università di Grenoble: *Le francoprovençal*, ed. Musumeci, 2007; *La littérature en francoprovençal avant 1700*, ed. ELLUG, 2001 e gli opuscoli pubblicati da Effepi *Le francoprovençal dans le bassin du Po* di Gaston Tuailon; *La letteratura in francoprovenzale prima del 1850* di Alexis Betemps.

Per chi volesse leggere un testo in francoprovenzale: Luigi Vayr, *Pôeziës an moda Venò*, ed. Pro Loco Venaus, 2006 (poesie in francoprovenzale con traduzione italiana a fronte e cd audio allegato). Informazioni sulla minoranza francoprovenzale in Piemonte si trovano sulla rivista Effepi.

PROVERBI ESTIVI

*L'ultim d'oust,
se lou souleil
ou tchet tu lou
tchapèl en testa,
l'invern ou i est
tòou e gròou*

L'ultimo giorno di agosto,
se il sole tramonta
con il cappello in testa,
l'inverno sarà duro e lungo
(Valli di Lanzo - Traves)

*San Medart, caranta djèr i n'én
prendont part
(Il tempo che fa a) San Medardo
(8 giugno), durerà quaranta giorni
(Valle Soana - Ronco)*

*Se lou coucouc ou tchëntat pa li
quinze d'avrio ou est mort, o ou est
ferì, o a y est la gouèra a soun pai
Se il cuculo non canta il 15 aprile,
o è morto o è ferito
o c'è la guerra al suo paese
(Val Sangone - Coazze)*

BALLI E CANTI

Il ballo e il canto sono una componente importante delle tradizioni delle Valli francoprovenzali del Piemonte. Durante le feste patronali dei paesi e dei tanti piccoli villaggi sparsi su queste montagne ancora oggi si ripetono danze e canti corali tramandati da generazioni.

Sono danze tipiche come le *courendes* delle Valli di Lanzo, tuttora ballate da giovani e anziani nelle occasioni di festa, e canti popolari attinti da un repertorio in tante lingue.

Solo recentemente sono state riscoperte antiche canzoni in francoprovenzale proprie di queste valli, mentre troviamo una radicata tradizione nelle altre regioni dell'area transfrontaliera francoprovenzale. Basti pensare all'inno ufficiale del Cantone di Ginevra *Cé qu'è lainô*, risalente al 1602 e tuttora cantato nel giorno della festa nazionale, oppure a canti molto diffusi in Valle d'Aosta come *La desarpa*.

A tramandare gli antichi canti, così come la musica tradizionale, hanno contribuito dapprima corali e gruppi folkloristici, poi, a partire dagli anni '70, gruppi folk come i savoirdi *La Kinkerne* e i valdostani *Le Trouveur Valdotaïn*, mentre nuove canzoni sono state proposte da cantautori come *Magui Betemps*. Nelle Valli del Piemonte il G.R.M.C. Gruppo di Ricerca Musicale di Coazze è stato il primo, dall'inizio degli anni '80, a svolgere un lavoro di ricerca e di divulgazione delle nuove canzoni in francoprovenzale; alla fine degli anni '90 sono nati i gruppi *Li Barmenk* e *Li Sounalhé*, che nel loro repertorio abbinano a brani musicali della tradizione alpina anche vari canti in francoprovenzale. A partire dagli anni '90 nelle valli si è assistito ad un fiorire di nuove canzoni in tale lingua, favorito anche dal "Festival della canzone in francoprovenzale", promosso da undici anni dall'Associazione Effepi, a cui partecipano cantanti e gruppi canori delle Valli di Lanzo, Soana, Susa e Sangone.

Dai Pa Pes

*E poi l'amour
cou t fait soundjè,
cou t briz lou cor, cou t saout a còl
e quente u sna vait t'sente soul e fol*

Non dar peso

*E poi l'amore che ti fa sognare,
che spezza il cuore, ti travolge
e quando se ne va
ti senti solo e stupido*

*E t'sidrà pr tentou tens qu'a
 ruvisat in moument e poei s'ou
 arouvat u cort aviè coume lu vent
 Dai dai dai pa pes, doumèn a l èt in
 cou t'sa mes
 dai dai dai pa pes, doumèn a l èt in
 cou t'sa mes*

Desiderare per tanto tempo che
 arrivi un momento e poi
 quando arriva corre via come il vento
 Non dar peso, non dar peso, domani
 è ancora di questo mese
 Non dar peso, non dar peso, domani
 è ancora di questo mese.

Gruppo di Ricerca Musicale di Coazze

INVERNO

Il freddo, il gelo, la neve, il ghiaccio sono elementi con cui deve convivere per molti mesi all'anno chi abita in montagna, dove gli inverni sono più lunghi. Normale, dunque, che nella lingua e nella cultura francoprovenzali questi elementi abbiano un posto speciale, dato che buona parte dell'area in cui sono parlati i cosiddetti *patois* è occupata dalle Alpi. Il lessico francoprovenzale, nelle numerose varianti locali, è ricco, ad esempio, di termini relativi alla neve, dalla sua consistenza (la neve può essere *fiézi*, *djélai*, *bletta*, può caderne una *cratchi*, una *floponà*, un *baroun*) alle conseguenze (come le valanghe *laventchi*, *laventzon*, *colatta*), mentre la cultura orale è ricca di detti e di proverbi riguardanti l'inverno nei suoi vari aspetti.

PROVERBI

Riportiamo alcuni proverbi delle valli francoprovenzali del Piemonte e delle regioni di medesima lingua con cui confinano.

Savoia

Lou z ivér lou pe frê san slo ke kminsan è Rê

Gli inverni più freddi sono quelli che iniziano all'Epifania.

Valle di Susa, Mattie

Sè sèint'Ouors ou fat sècè lou paieun, l'invern ou'i et leunc

Se Sant'Orso (1 febbraio) fa seccare il pagliericcio, l'inverno è lungo.

Valli di Lanzo, Viù

A la Tchandlé o in gran vont o in gran nevé

Alla Candelora (2 febbraio) o un gran vento o una grande nevicata.

Valle Soana, Ronco

Sant Esteve lo pas d'un preve, Sant Antôni n'éura bôna

A Santo Stefano [il giorno si è allungato] il passo di un prete, a Sant'Antonio un'ora buona.

Valle d'Aosta

La nèi que tseut lo mèis de fevré, la dzeleunna l'emporte avouè la piotta

La neve che cade il mese di febbraio, la gallina la toglie con la zampa.

Tante sono anche le feste e le tradizioni attinenti all'inverno ancora vive nelle valli francoprovenzali, come hanno dimostrato le ricerche delle scuole primarie che recentemente hanno partecipato al 26° Concorso Effepi sulla cultura locale che aveva come tema *L'inverno nelle nostre valli: da Natale a Carnevale, feste, riti e tradizioni*.

L'inverno, inoltre, ha ispirato molti testi poetici che ritroviamo nella letteratura in francoprovenzale al di qua e al di là delle Alpi. Qui riportiamo alcune strofe della poesia *Nôrhô évart* di Luigi Vayr di Venaus, il decano dei poeti delle valli francoprovenzali (classe 1910).

(Testi consultati: I. Mermillod, *Lou diton*, Collection Amis du Val de Thônes; Autori vari, *Mattie, la Parrocchia, il Patouà, le Pergamene*, Quaderni di storia valsusina; Effepi - rivista di cultura e attualità francoprovenzali, n. 5-6; A. Chenal - R. Vautherin *Nouveau Dictionnaire de Patois Valdôtain*; L. Vayr, *Pôesziës ân modâ Vëno*, Pro loco di Venaus).

Nôrhô Évart

*Nôhri mouèi, hi' dè l'évart,
ô sônn pit hi' dè la nèi,
përchèi hlâ lè fèt sa part;
grô dè fret, pô dè sôlèi.*

I nostri mesi invernali

I nostri mesi invernali
sono quelli della neve,
perché quella fa la sua parte;
molto freddo e poco sole.

*Sôn n lè plantès sènha fogliès,
 Vouèis pame lô vèrt di pra
 Lô ghgliâ l'ôth dèsu lè gogliès
 Ma' hi' dz ârt chë nèi gn'ât pa.
 [...]*

Son le piante senza foglie,
 non si vede più il verde dei prati;
 sulle pozzanghere c'è ghiaccio
 nelle giornate che non nevica.
 [...]

Luigi Vayr

PRIMAVERA

Mars, mars vintenént ntù la primà tacà le dent
 Marzo, marzo vieni con la primavera appesa ai denti.

Il primo marzo, cantando questa filastrocca e facendo risuonare le *sónaye* (campanelle), i bambini della Valle Soana andavano in giro per campi e prati per "svegliare la primavera" e far sbocciare i bucaneve. Un tempo la vita era scandita dall'alternarsi delle stagioni, in particolare nelle valli, dopo il lungo inverno, la primavera era vissuta come un momento di rinascita, di ripresa di ogni attività, così con il suo approssimarsi si ripetevano riti propiziatori e feste di cui rimangono echi ancora adesso. Particolare attenzione, come testimoniano numerosi proverbi, veniva inoltre riservata ai "giorni di marca" primaverili, basilari per le attività agricole.

Ma la primavera ha anche ispirato bellissimi versi in francoprovenzale, come quelli del valdostano Marco Gal:

Plout

*Avri se fond deun la tèra
 se conseume dessu lo prou
 l'euntima umeur d'avri,
 penètre comme euna ca-esse
 [...]*

Aprile si scioglie nella terra
 si consuma sul prato
 l'intimo umore di aprile
 penetra come una carezza
 [...]

PROVERBI

Coume e fai aou Ram d'uliva e fai set dumendje a la fila

Il tempo della domenica delle Palme dura per sette settimane consecutive

A l'Anunsià la vatchi an't lou prà

All'Annunziata (25 marzo) si può pascolare la mucca

(Valli di Lanzo – Usseglio)

Avril posa la scouela e va darmi

Aprile posa la scodella e vai a dormire

S'a pìot lou djer at San Flip, lou porou al gnin damonca dou ric

Se piove il giorno di San Filippo (26 maggio),

il povero non ha bisogno del ricco

(Valle Orco – Ribordone)

I proverbi sono tratti dal libro *Usoei, Uxellos, Usseglio* della Pro loco di Usseglio e dalla rivista Effepi.



(sopra) La Camerata Corale La Grangia alla Fiera del Libro il 14 maggio 2009
(sotto) Il gruppo musicale francoprovenzale in costume di Mezzenile - Pugnetto
alla Fiera del Libro il 16 maggio 2009





(sopra) Il gruppo musicale occitano Aire de prima alla Fiera del Libro il 18 maggio 2009

(sotto) Gruppo in abiti tradizionali per Rimella e i suoi walser - Remmalju und Schi walser alla Fiera del Libro il 17 maggio 2009





occitano

Il territorio di lingua d'òc è diffuso su tre Stati: Italia, Francia e Spagna. Fino a poco tempo fa le Valli Occitane in Piemonte erano conosciute per il libro di Nuto Revelli "Il mondo di vinti". Oggi sono conosciute a livello europeo per il tratto culturale che più le contraddistingue: la lingua e la cultura occitana. Numerose associazioni lavorano sul territorio a favore della valorizzazione delle Valli Occitane e numerosi sono i segni di identità che le contraddistinguono: la toponomastica bilingue, la croce occitana, le Locande Occitane, il Gal tradizione delle Terre Occitane, l'*Espaci Occitan*, i corsi di lingua, il giornale in web bilingue *Nòvas d'Occitània*, i giornali cartacei *Ousitanio Vivo* e la *Valaddo*, le riviste *Temp Novel* e *Valados Ousitanos*.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Parlando di lingua occitana, sono veramente numerose le pubblicazioni volte alla sua diffusione. La *Chambra d'Òc* ha curato l'edizione di tre manuali con cd rom: *Valadas Occitanas* e *Occitània granda, Parlar, lèser, escriure en occitan alpin oriental, Viatge dins las Valadas Occitanas en Piemont: lecturas e itineraris*. Queste tre pubblicazioni, promosse dall'assessorato alla Cultura della Regione, servono come testi base per i corsi di lingua d'òc sul territorio delle valli occitane. *Espaci Occitan* ha curato la pubblicazione delle *Norme ortografiche, scelte morfologiche e vocabolario dell'Occitano Alpino Orientale*, un'opera importante, volta a favorire la diffusione della scrittura in lingua. La Comunità Montana della Val Pellice, la Provincia di Torino e la Società di Studi Valdesi hanno pubblicato il volume: *L'occitano dell'alta Val Pellice - studio morfologico*, dedicato alla memoria di Arturo Genre, studioso della lingua occitana che ha saputo indicare strade da percorrere e condividere. Con *Ousitanio Vivo* andiamo a scoprire la parlata di Bellino (Val Varaita) attraverso l'opera di Giovanni Bernard: *Dizionario Enciclopedico dell'occitano di Blins*, un paese bellissimo con una parlata preziosa. *Valados Usitanos* ci porta ad Elva, paese di poeti e di scrittori, facendoci conoscere la parlata attraverso il *Piccolo dizionario del dialetto occitano di Elva* di P.A. Bruna Rosso; ed infine le associazioni La

Valaddo, Gli amici della Scuola Latina e il Centro Culturale Valdese ci portano a conoscere la parlata della Val Germanasca attraverso l'opera di Guido Baret: *Disiounari dâ patouà dè la Val san Matin*, adatta a chi vuol approfondire il lessico della Val Germanasca. L'editoria occitana in lingua o che parla della lingua, della cultura e del territorio occitano, è viva e vitale.

PROVERBI

Qui es pas estraçat d'auton, l'es un plandron

Chi d'autunno non ha i vestiti laceri per l'intenso lavoro estivo vuol dire che è un pelandrone

Se la frema sabés la vertut de l'artemisa ilh la tenarià dedins sa chamisa

L'artemisia è un'erba medicinale che ha molte proprietà benefiche e curative soprattutto per le donne

La tempèsta d'mai ilh pòrta via lo pan, lo vin e lo formai

La tempesta nel mese di maggio [rovina il grano, la vigna ed il foraggio quindi come conseguenza] porta via il pane, il vino ed il formaggio

CANTI

La presenza della lingua occitana, con l'esecuzione dell'inno *Se Chanta* alla cerimonia di apertura delle Olimpiadi Invernali di Torino 2006 e l'appello *Lenga d'òc Patrimòni Mondial de l'Umanitat* teso a far iscrivere la lingua occitana nella lista Unesco del Patrimonio Immateriale dell'Umanità, sono da considerarsi tra i momenti più alti della storia della riscoperta dell'appartenenza allo spazio occitano, diffuso su tre Stati: Italia, Francia e Spagna per un totale di 13 milioni di abitanti.

In questo percorso, iniziato negli anni '70, molto contribuiscono i gruppi di musica occitana: *Lou Dalfin*, *lo Gai Saber*, *Lhi Jarris*, *Lou Seriol*, *Aire de Prima* e le numerose scuole di balli occitani.

L'inno *Se Chanta*, è conosciuto da tutti ed è un canto che favorisce la coesione

sociale e porta un'identità positiva nelle valli. Dal mondo dei vinti le Valli Occitane stanno faticosamente uscendo, creandosi un proprio marchio di qualità con una forte valenza internazionale.

Se chanta - Inno occitano

(versione cantata nelle Valli Occitane del Piemonte)

*Denant de ma fenestra
ia a un aucelon
Tota la nuech chanta,
chanta sa chançon*

Sotto la mia finestra
c'è un uccellino.
Tutta la notte canta,
canta la sua canzone

*Se chanta,
que chante
Chanta pas per iu
Chanta per m'amiga
Qu'es luenh de iu*

Se canta
che canti
non canta per me
canta per la mia amica
che è lontana da me

*Aquelas montanhas que tant
autas son
m'empachon de veire mes amors
ont son*

Quelle montagne che tanto
alte sono
mi impediscono di vedere
i miei amori

*Autas ben son autas,
mas s'abaissarèn
E mas amoretas vers iu tornarèn*

Alti ben son alti,
ma si abbasseranno
E i miei amori verso me torneranno

*Baissat-vos montanhas, planas
levatz-vos
perqué pòsque veire mis amors
on son*

Abbassatevi montagne, pianure
alzatevi
perché possa vedere
i miei amori ove sono

INVERNO

La neve è un argomento che ricorre spesso nel canto occitano. Vi presentiamo un bel canto del gruppo occitano *Lhi Jarris*, ma ce ne sono altri ben noti. Uno tra questi è *Charamalha mai* di Masino Anghilante, noto compositore delle valli occitane, che significa "Neveica dinuovo".

La Neu

*La neu arriba silenciosa
e coata tot bo siu color
lo bòsc d'entorn a pas pus fuelhas
mas o mantèl blanc l'a já vestit
e l'aura sofla las montanhas
que semelha de sucre enmacolat
e lo trabalh de la campanha
per lo moment es abandonat*

*Pichòts s'amusen bo la neu
e maire ilh cria da lo pojòl
lo vielh travailha bo la liéia
per charjar o fen qu'a fach d'istat
e charamalha fina-fina
e charamalha tota la nuech
sus lhi prats, las meiras e la boscalha
e charamalha encà n'autre jorn*

La Neve

La neve arriva silenziosa
e ricopre tutto con il suo colore
il bosco qui attorno non ha più
le foglie
ma il bianco mantello lo ha
già rivestito
e il vento soffia fra le montagne
che sembrano di zucchero
immacolato
e il lavoro della campagna
per il momento è abbandonato

I bambini si divertono con la neve
e mamma li richiama dal balcone
il vecchio lavora con lo slittone
per caricare il fieno che ha fatto
in estate
e neveica fino fino
e neveica tutta la notte
sui prati, le borgate ed il bosco
e neveica ancora per un altro giorno

LA MINESTRA DI PRIMAVERA

Quando arriva la primavera nelle Valli Occitane si va in cerca di fiori: 15 piantine di margherite con la radice, 15 piantine di viole con la radice, 15 piantine di primule con la radice, 20 foglie di fragoline, 20 foglie di puntine di rovo, 20 puntine di luppolo, 20 puntine di ortiche, 5/6 piantine di tarassaco, 1 mazzolino di prezzemolo, 1 cipolla, 3 patate, 1 pezzettino di lardo (o una costina di maiale), 4 etti di riso, sale. Tornati a casa si lavano e si mondano le erbe, si cuociono in acqua salata con il lardo, le patate e la cipolla per circa 25 minuti. Si aggiunge il riso, si cuoce per altri 20-25 e si assapora in bocca il profumo della primavera gustando questa "Minestra di primavera alle buone erbe" (da *Recetari Occitan – Ousitanio Vivo*).

PROVERBI

Totas las èrbas que auçon la tèsta de prima son bònas per far la menèstra
Tutte le erbe che alzano la testa in primavera sono buone per fare la minestra

Lo mienc deu sechar a la maison, la rietza per la via e lo terçol dins lo prat
Il maggengo deve seccare a casa, "la ricetta" per la strada e il terzuolo nei prati

Fin que lhi a de neu sul Mont Brac laissa lhi fasòl dins lo sac
Fino a quando c'è della neve sul Monte Bracco lascia i fagioli nel sacco

L'ortia se fai conóisser decò dai bòrnh
L'ortica si fa conoscere anche dai ciechi

La randolina se tròba una bòna maison l'an d'après retorna
La rondine se trova una buona casa l'anno dopo ritorna

CANTI POPOLARI

Lo mes de mai

*Ò es aici lo mes de mai
que los galants planten lo mai
n'en plantarei un per ma mia
passaré mai que sa teulina*

*Qué i metrés per lo gardar?
un sòdat per cada costat
que i metrés per sentinèla?
serè lo galant de la bèla*

*Quand ven l'ora de mejanueit
que lo galant s'endurmiguet
se se durmiá, se somelhava
e lo bèl mai se desplantava*

*Iu sabi ben çò que farei
a Marselha me'n anarei
e de Beucaire a Marselha
ne pensarei pas pus an ela*

*Quand de Marselha iu vendrei
denant sa pòrta passarei
demandarei a sa vesina
coma se pòrta Catarina*

Il mese di maggio

Ecco qui il mese di maggio, quando
i ragazzi piantano il maggio
Ne pianterò uno alla mia bella,
diverrà più alto del suo tetto

Cosa ci metterai per sorvegliarlo?
Un soldato per ogni lato
Chi ci metterai di sentinella? Sarà il
ragazzo della bella

Quando venne l'ora di mezzanotte,
che il ragazzo si addormentò
Mentre dormiva e sognava, il bel
maggio passava

Io so bene cosa farò, a Marsiglia me
ne andrò
E da Beucaire a Marsiglia non
penserò più a lei

Quando da Marsiglia tornerò davanti
alla sua porta passerò
Chiederò alla vicina come sta
Caterina

*Catarina se pòrta ben
es maridada i a longtemps
an-un borgés de la campanha
que li fai plan faire la dama*

Caterina sta bene,
si è sposata da un pezzo
con un borghese di campagna
che le fa fare la signora

*Al pòrta de chapèl montat
la mòstra d'òr a son costat
e la fai viure sens res faire
lo faries pas, paure cardaire!*

Lui porta il cappello, l'orologio d'oro
al suo fianco e le permette di vivere
senza fare niente, non lo faresti tu,
povero cardatore!

*Ò es passat lo mes de mai
que los galants planten lo mai
lu l'ai plantat per Catarina
passava mai que sa teulina...*

È passato il mese di maggio,
quando i ragazzi piantano il maggio.
lo l'ho piantato per Caterina,
era più alto del suo tetto...



walser

I Walser sono una popolazione di origine germanica che intorno all'anno Mille si stabilì sull'altopiano svizzero del Goms nell'alto Vallese, allora disabitato. Da lì, a partire dal XII secolo furono colonizzate le varie regioni walser: dalla Savoia all'Oberland Bernese, dai Grigioni al Vorarlberg, dal Tirolo al Liechtenstein.

Nel XIII secolo alcuni gruppi di pastori vallesani migrarono a sud delle Alpi, colonizzando le fasce più alte delle valli, dove sopravvissero grazie alle tecniche agro-pastorali, acquisite con la lunga permanenza ad alte quote.

Nacque così la colonizzazione walser sul versante italiano del Monte Rosa: Gressoney-La Trinité, Gressoney St. Jean ed Issime in Valle d'Aosta. In Piemonte: Alagna Valsesia, Carcoforo, Rima San Giuseppe, Rimasco, Rimella e Riva Valdobbia in provincia di Vercelli; Baceno, Formazza, Macugnaga, Ornavasso, Premia e Valstrona nella provincia del Verbano Cusio Ossola.

Il walser è un tedesco arcaico che appartiene all'area linguistica dell'altissimo alemanno, una variante del tedesco ufficiale (standard), che viene ricondotta all'antico popolo degli Alemanni.

Gli Alemanni erano un'alleanza di tribù germaniche stanziata attorno alla parte superiore del fiume Meno, in una regione che oggi è nel sud-ovest della Germania.

Il tedesco parlato nei territori dove erano stanziati gli Alemanni è considerato un sottogruppo del linguaggio altotedesco antico (*Althochdeutsch*). Viene parlato in numerosissimi cantoni e comuni svizzeri (Oberland Bernese, Friburgo, Vallese, Goms). In seguito agli spostamenti dell'etnia Walser, si è poi diffuso anche in Canton Ticino, nei Grigioni, in Liechtenstein, nel Vorarlberg (Austria) e nelle colonie walser in Italia.

Questo dialetto presenta differenze notevoli rispetto al tedesco scritto e anche rispetto agli altri dialetti tedeschi. Si tratta di una lingua che non ha seguito, nei secoli, i cambiamenti fonetici che ha invece subito il tedesco standard, restando quindi in parte ferma per alcune caratteristiche fonetiche all'altissimo alemanno originario.

La lingua walser unisce ancora oggi il Vallese con le sue colonie. Tuttavia nei 700 anni di separazione dal Vallese, fra le colonie sparse in luoghi non contigui, si sono creati sviluppi propri della lingua.

La vicinanza diretta con dialetti neolatini o altre parlate tedesche ha esercitato localmente un grande influsso: per questo la parlata degli abitanti, pur conservando le sue radici, mostra differenze da un paese all'altro.

Due esempi: la parola "mulino" a Gressoney è *miele*, a Issime *müllli*, ad Alagna *milji*, a Formazza e Macugnaga *méli*, a Rimella *mije*. La parola "mucca" a Gressoney è *chua*, a Issime *chu*, ad Alagna *chua*, a Formazza *chöö*, a Macugnaga *cho*, a Rimella *chiö*.

Il *Walsertreffen*, raduno internazionale dei walser, dal 1962 si svolge ogni tre anni in una delle comunità walser italiane, svizzere o austriache, di volta in volta individuata tra una serie di candidature: in ogni *Walsertreffen* si decide la comunità che ospiterà il successivo. Il prossimo, nel settembre 2010, si terrà a Triesenberg nel Liechtenstein.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Remmalju, 1990-2009, Rivista annuale dedicata a storia, lingua e cultura della comunità di Rimella.

Bauen Marco 1978, *Sprachgemischter Mundartausdruck in Rimella (Valsesia - Piemonte)*. Ampio volume dedicato alla lingua di Rimella (anche nella traduzione italiana: *La lingua di Rimella tra cultura alto tedesca e italiana*).

Ts Remmaljertittschu, vocabolario Italiano - Tittschu - Italiano (anche in audiocassette).

Parlare walser in Piemonte, archivio sonoro delle parlate walser di Formazza e Rimella, con DVD di registrazioni e trascrizioni.

Rimella e i suoi Walser. Storia, testimonianze e cultura della popolazione walser di Rimella (in italiano, tedesco, inglese con didascalie in *tittschu*).

Luigi Zanzi, Enrico Rizzi, *I Walser nella storia delle Alpi: un modello di civilizzazione e i suoi problemi metodologici*, Jaca Book 1988.

Alagna Valsesia una comunità walser, a cura del Comitato organizzatore 8° Walsertreffen, Alagna, Valsesia Editrice 1983.

Sergio Gilardino, *I Walser e la loro lingua dal grande nord alle Alpi. Dizionario della lingua walser di Alagna Valsesia*, Ed. Zeisciu 2008.

PROVERBI ESTIVI

Der schà Jàkkum chunt liru schin zekku

San Giacomo (25 luglio) viene a vuotare la sua zucca

Ts schà Anne chunt wellju d brunne schu ventschu liru

Sant'Anna (26 luglio) riempie le fonti se le trova vuote

Schech bschunne wé(n)e lattioch

Esporsi al sole come una lucertola

STRUMENTI MUSICALI, BALLI E CANTI A RIMELLA - REMMALJU

La comunità walser di Rimella non ha una propria tradizione musicale: musiche, canti e balli sono stati importati dagli emigranti.

STRUMENTI

Strumenti musicali popolari erano una volta il *ribebu*, uno scacciapensieri prodotto anticamente in grandi quantità nell'alta Valsesia ed esportato fino in America, e *ts urgàning*, la fisarmonica. In Chiesa c'è *d urdule*, l'organo. Raramente si sapeva suonare il violino: *littu ts viuling*. Per lo più erano gli stranieri a suonarlo. "Suonare uno strumento musicale" si dice *littu*, in senso proprio dal tedesco *läuten*, in italiano "suonare". Tra i giovani l'armonica a bocca *ts urgàningje*, è ancora diffusa (da M. Bauen, *Sprachgemischter Mundartausdruck in Rimella - La lingua di Rimella*, 1978).

BALLI

L'antico ballo della *Jütza* (in *tittschu* "d jüzzà" sono i festosi gridi di richiamo che i pastori si lanciano tra le varie vallate) fu importato dai rimellesi costretti a recarsi in altri luoghi montani dove la natura era più generosa rispetto alle montagne impervie del territorio di Rimella. Ritornando a casa alla fine della loro carriera lavorativa, portavano con sé gli usi e i costumi dei popoli presso i quali erano emigrati. Oggi il gruppo walser di Rimella ha riscoperto la *Jütza* e la ripropone durante le manifestazioni folkloristiche.

Anche la canzone *Susanne* è stata probabilmente importata in tempi antichi da qualche altro paese delle Alpi e da allora è cantata (tradotta nel walser rimellese) accompagnata dalle fisarmoniche, durante le feste di paese, nelle serate all'osteria ed ogni volta che si vuole ballare e divertirsi in compagnia.

Susanne

Susanne macht üf ts hàr
 üf ts hàr, üf ts hàr
 Susanne macht üf ts hàr
 Üf ts hàr vòr gà z tànzù.

Und wanj isch en du šchàl
 Nid ais, nid ais
 Und wanj isch en du šchàl
 Nid ais tiö z tànzù.

Und chomt der Chenneg
 Der Chenneg, der Chenneg
 Und chomt der Chenneg
 Drei huppa tiö šchei z màcchu.

Bet màcchu der dretschte hup
 En bljömu, en bljömu
 Bet màcchu der dretschte hup
 En bljömu tiö šchei keppu.

Bet üfgì di šche bljömu
 Es muntsche, es muntsche
 Bet üfgì di šche bljömu
 Es muntsche šchei zu két.

Der àttu üf en fantschtru
 Susanne, Susanne
 Der àttu üf en fantschtru
 Susanne chom nuwà hemmu!

Und wanj isch hemmu
 E schtakchetu, e schtakchetu
 Und wanj isch hemmu
 e schtakchetu šchei zu két.

Susanna

Susanna si fa i ricci
 I ricci, i ricci
 Susanna si fa i ricci
 I ricci per andar a ballar.

E quando è al ballo
 Nessuno, nessuno
 E quando è al ballo
 Nessuno la fa ballar.

E viene il Principino,
 principino. Principino
 e viene il Principino
 tre salti le fa far.

Nel fare il terzo salto
 Un fiore, un fiore
 Nel fare il terzo salto
 Un fiore le cascò.

Nel cogliere questo fiore
 Un bacio, un bacio
 Nel cogliere questo fiore
 Un bacio le donò.

Il papà sulla finestra
 Susanna, Susanna
 Il papà sulla finestra
 Susanna torna solo a casa!

E quando è a casa
 Una bastonata, una bastonata
 E quando è a casa
 Una bastonata le dà.

Bet šchei gé dišche shtakchetu
 En zànd, en zànd
 Bet šchei gé dišche shtakchetu
 en zànd tiö šchei keppu.

Nel darle la bastonata
 Un dente, un dente
 Nel darle la bastonata
 Un dente le cascò.

Vàtter, vatter tiö mer vâzié
 Tiö mer vâzié, tiö mer vâzié
 Vatter, vatter tiö mer vâzié
 Dàs tanzu ich gà nemme.

Papà, papà perdonami
 Perdonami, perdonami
 Papà, papà perdonami
 che a ballare non vado più.

Drei mànendà schpàtur
 Schpàtur, schpàtur
 Drei mànendà schpàtur
 Susanne tiö šchei iljhut

Tre mesi più tardi
 Più tardi, più tardi
 Tre mesi più tardi
 Susanna si sposò.

L'INVERNO - DER WENTER

I Walser colonizzarono le terre collocate nelle regioni più alte delle Alpi, dove nessun altro riusciva a vivere nei mesi invernali.

Forse per questa consuetudine a vivere in condizioni estreme durante i lunghi inverni, nel loro vocabolario troviamo ancor oggi molti termini per indicare la neve e tutto ciò che la riguarda.

A Rimella, per esempio, si dice:

der schnij = neve

ts grwu = neve farinosa

d guksche = nevischio

der vlatsch = fiocco di neve

schnuwu = nevicare

vlattschu = iniziare a nevicare

grainedschàru = nevischiare

wéégu = spalare la neve

schporu = farsi strada nella neve alta

schtrenfu = affondare nella neve

wiss wé der schnij = bianchissimo (bianco come la neve)

PROVERBI

Zu Wiénàcht bei der wend, zum d Hochstern bei d brànd
Natale con il vento, Pasqua con la calura

Der wolf hét njé kast der wenter
Il lupo non ha mai mangiato l'inverno

Févril hàlbe guldege, hàlbe wolvege
Febbraio per metà bello [dorato], per metà brutto [da lupi]

PRIMAVERA - LANGSÊ

Rimella

In primavera, quando la neve va via ed è sgombro, puliamo i prati con il rastrello.
Em üstàg, wanj der schnij isch ewéég und es ibers, gânwer üs und tiöwer àbracchu
(un solo verbo per dire "pulire i prati con il rastrello")

Alagna

I lavori di primavera
D'ustogigu werchi

A marzo, durante le veglie serali, le donne fanno le pantofole e le ragazze ricamano
Da' märke, in d'sessa umobend, d'wiber tiand socku und di techtre tiand strichnatu

Ad aprile solitamente è Pasqua: la neve si scioglie e si vanno a raccogliere le erbe fresche
Da' abrilje ist g'wonlich Ouster: der schnei untlint und gai' mu grosu

A maggio si zappa l'orto e i campi, si seminano le patate e si fa il segno della croce in fondo al campo

Da' maje tua' mu schuffu d'irda und d'achra, setze d'artuffule und machu ds chritz z'undrust dan acher

A giugno si va all'Alpe

Da' brochud gai' mu z'alpu

Pioggia a marzo, gelo a maggio

Märze regu, maje rifu

Un bel maggio riempie il granaio e produce molto fieno

Hübsche maju filld da'chaste und machud vil hai

Formazza

Langsê

Der Langsê, noch füläntz, geinut langsam un atmut schinä lewä Kschmakch der t Bärga aper.

Z Gööt het ä luschtigä Grimä

un fëlltschi mêt tūsuk Löpfäkchä wê t Antli fa mä Chënn.

Primavera

La Primavera, ancora pigra, sbadiglia lentamente e alita giù per le montagne il suo tiepido profumo.

Il prato è percorso da un allegro brivido

e si riempie di mille lentiggini come le guance di un bambino.

Anna Maria Bacher



Lo stand del Consiglio regionale "Parole di Piemonte" alla Fiera del Libro di Torino nel maggio 2009. Nello spazio dell'Assemblea piemontese - allestito come un Caffè liberty - si sono svolti gli incontri, le conferenze, le presentazioni di libri e pubblicazioni, gli spettacoli per presentare la legge regionale sul patrimonio linguistico della regione e le quattro lingue parlate in Piemonte: il Piemontese, l'Occitano, il Francoprovenzale e il Walser.

Nelle quattro serate della Fiera sono stati anche presentati i testi teatrali vincitori del concorso indetto della Regione per opere nelle lingue del Piemonte

INDICE

Introduzione	pag.	3
Piemontese	pag.	5
Francoprovenzale	pag.	13
Occitano	pag.	23
Walser	pag.	31

Direzione Comunicazione istituzionale dell'Assemblea regionale
Direttore: Rita Marchiori

Settore Informazione
Responsabile: Marina Ottavi
Gianni Boffa
Federica Calosso

Testi a cura di
Centro Studi Piemontesi-Ca dè Studi Piemontèis (Albina Malerba)
EFFEPI - Associazione di studi e di ricerche francoprovenzali (Ornella De Paoli)
Associazione Chambra d'Òc (Ines Cavalcanti)
Centro Studi Rimella (Paola Borla)

Fotografie
Paolo Siccardi

Stampa
Arti Grafiche Giacone - Chieri